



Scrive saggi e tiene un blog dove critica le star della disciplina: si chiama Nunzio La Fauci e sostiene che non c'è un lessico prima e fuori dalla sintassi. Ecco le sue tesi

STEFANO BARTEZZAGHI

«L e parole non esistono». Fosse avanzata da un mistico, un artista figurativo o un politico (di quelli che possono usare espressioni come: «Le chiacchiere stanno a zero»), l'ipotesi non susciterebbe clamore. Mal'hadetto un linguista e allora si è costretti a guardare alla possibile inesistenza delle parole con altri occhi.

Il linguista si chiama Nunzio La Fauci, il suo nome e il suo cognome sembrano voler riassumere le due principali funzioni della cavità orale. La Fauci insegna all'Università di Zurigo. Ha appena scritto un *Compendio di sintassi italiana* (Il Mulino) e ha raccolto i suoi saggi sotto un titolo, di perfetta ortodossia saussuriana e strutturale: *Relazioni e differenze* (Sellerio). Per divertirsi, osserva usi della lingua (e dei linguisti) in un blog raffinato e paradossale intitolato ad Apollonio Discolo, bel nome di un grammatico greco del II secolo d.C., con la cui dottrina La Fauci in realtà dissente.

I linguisti non amano i catastrofismi, in merito alla lingua. Smentiscono la morte del congiuntivo, ridimensionano l'allarme per l'invasione dell'inglese, imputano misericordia verso coloro a cui sfuggono sgraziati «attimini» o deformi «piuttosto che». La Fauci fa di più. Quando l'ex calciatore Beppe Dossena ha usato il verbo «reazionare» nel commento di una telecronaca di calcio, su *Repubblica* se n'è occupata la rubrica «Lapsus», ricordando l'esistenza del verbo «reagire». Apollonio Discolo è insorto, non contro il calciatore ma contro il suo incauto critico, ricordando a quest'ultimo l'esistenza del verbo «sanzionare» (che sta a «sancire» esattamente come «reazionare» sta a «reagire»). Attenzione, dice oggi il professore, «agli errori» degli altri (e dei presunti incolti). Può capitare non solo che errori non siano ma anche che svelino cose più interessanti e gustose delle proposte di presunte correzioni». Apollonio Discolo ha poi aggiunto: «Amare l'espressione umana (come amare una persona) non è pretendere che sia conforme ai nostri desideri, alle nostre fisionomie, ai nostri gusti (peraltro multitevoli) ed è invece piegarsi con attenzione



SE LE PAROLE NON ESISTONO

QUEL LINGUISTA SCETTICO CHE SFIDA CHOMSKY

quella accademica e soprattutto quella più influenzata da Noam Chomsky. Il celebrato linguista-americano ha il torto di rivestire di tecnicismi (esempio: «componente computazionale») le più tradizionali partizioni grammaticali, già dichiarate inservibili dal vecchio Saussure. Per Chomsky ogni parola ha una funzione

grammaticale (sostantivo, verbo...) e funge da componente della frase, a cui preesiste. Per La Fauci, seguendo Saussure, non c'è un lessico, prima e fuori da una sintassi. Chomsky vuole farci credere che la teoria linguistica abbia pressoché raggiunto la perfezione. La Fauci è agli antipodi dello scientismo, tanto che congeda

il lettore del suo *Relazioni e differenze* con un'acre asserzione: «Il cammino verso la conoscenza della lingua e verso la conoscenza dell'uomo deve ancora essere intrapreso».

Si era aperto, quel libro, con un'indicazione di metodo: «*rationalibus*», «in modo più razionale». La parola viene dal De



LIBRI E L'AUTORE

Di Nunzio La Fauci, docente di linguistica italiana: "Relazioni e differenze" di Sellerio (pagg. 312, euro 20) e "Compendio di sintassi italiana" del Mulino (pagg. 238, euro 18,50)

vulgari eloquentia, il trattato di Dante sulla l'identità linguistica italiana. In un saggio su questo stesso tema, tanto dibattuto quest'anno, La Fauci mostra come tale identità, linguistica e non linguistica, sia plurale: il carattere unitario sta nel collettivo e reciproco riconoscimento che i diversi italiani si danno l'un l'altro.

Cercando l'«odorosa pantera» di un sistema nell'estrema varietà degli idiomi presenti in Italia, Dante capisce all'improvviso che non deve descriverla in un trattato ma mostrarne le movenze: e scrive la *Commedia*. La Fauci raccoglie la lezione e fa teoria dove molti linguisti si accontentano di osservare le pratiche, e spiegarle sulla base di presupposti indimostrati; ma dove gli stessi si appellano alla teoria, La Fauci privilegia invece la pratica. Il suo *Relazioni e differenze* è una sorta di varietà linguistico: ci sono capitoli per specialisti (come quello che memorabilmente si intitola "Paradossi della paratassi") e capitoli che andrebbero letti da chiunque si occupi di discipline umanistiche, come i novanta secchi paragrafi finali intitolati "Faccette di linguistica razionale". Non sono emoticon, quelle faccette: compongono il vastissimo poliedro che è la lingua, per La Fauci.

La lingua non è il gioco del Lego, non è cioè una combinatoria di elementi già dati, con i mattoncini dei fonemi che formano il mattone della parola e i mattoni delle parole che formano il muro della frase e la casa del discorso. Nella costruzione linguistica è il tutto (il contesto, la "sintassi" come disposizione degli elementi, la relazione) che dà senso alle singole parti. In questo, il ritorno di La Fauci allo spirito originario dello strutturalismo è tanto radicale da risultare pressoché ereticale. Le parole non esistono perché quello che chiamiamo "parola" è l'esito finale (non l'inizio) di un procedimento analitico, per capirlo basta pensare a quanta fatica facciamo a individuare le singole parole ascoltando a parte una lingua che non conosciamo. Nulla di ontologico, che abbia valore in sé, esiste nella lingua: tutto sorge dalla relazione, anzi da un processo di correlazione, perché la lingua è sempre

La lingua non è una combinazione di elementi già dati. È il tutto che dà senso alle singole parti

a comprendere (che non vuol dire necessariamente giustificare) anche le sue corbellerie (o, almeno, quelle che a noi paiono tali), eventualmente sorridendone. Magari accadrà infatti che un giorno diventeranno norma e parametro di buon gusto». Chi, oggi, penserebbe male dell'articolo "il"? Eppure: «inorridirono sicuramente certi nostri lontani antenati quando videro crescere nella loro lingua l'onda travolgente dell'*illu* destinato a diventare l'articolo determinativo romano».

Data la giusta dimensione e prospettiva storica agli errori dei presunti incolti, La Fauci si dedica agli errori dei presunti colti, a cui riserva furie stoffanti e ironie a volte criptate. Obiettivo polemico principale, la linguistica contemporanea,

MONDADORI
www.librimondadori.it

LE CINQUE PERLE DI GIOVANNI PAOLO II

ALBERTO MELLONI
I gesti di Wojtyła che hanno cambiato la storia

Da Sotheby's

SCHIELE, ASTA PER RISARCIRE QUADRO RUBATO DAI NAZISTI

MILANO — Il prossimo 22 giugno Sotheby's Londra metterà all'asta "Vorstadt II", un paesaggio di Egon Schiele, proveniente dal Leopold Museum di Vienna, stimato oltre 30 milioni di sterline. L'aspetto singolare della vendita però è che l'obiettivo è quello di raccogliere 19 milioni di sterline, per rimborsare gli eredi di un altro capolavoro di Schiele il "Ritratto di Wally", sempre al Leopold. Quest'opera infatti era di proprietà di Lea Bondi Jaray, una mercante d'arte ebrea viennese. Il dipinto fu sottoposto a un procedimento di confisca nel '99 a New York, dopo un prestito fatto al MoMA dallo stesso Leopold. Motivo? Il quadro sarebbe stato rubato da un nazista. Il caso fu risolto l'anno scorso quando il museo accettò di pagare 19 milioni di sterline a gli eredi.

Vorstadt II di Schiele

Da esperto ritiene presuntuoso l'intento tipico degli intellettuali italiani: rendere i parlanti migliori

nel suo farsi.

La linguistica razionale auspicata da La Fauci rifiuta il programma — classico per ogni intellettuale italiano — di rendere i parlanti migliori, perché lo ritiene presuntuoso; poi rifiuta anche il programma di rendere migliori almeno gli intellettuali, perché lo ritiene impossibile. Scettici sulla possibilità di capire, privi di ogni certezza, non possiamo però neppure essere sicuri che interrogarsi sia inutile. È per quello che continuiamo a farlo. «A me», annuncia Nunzio, «l'esperienza umana (e la scienza, che ne è parte importante) pare l'esperienza di un "sebbene", non quella di un "perché" o di un "affinché"». Alla fine quelle cose che non esistono e si chiamano parole, infatti, le sa scegliere molto bene.